A pagina 3 l'inchiesta di Maurizio Ferrara sulla Toscana: La «prospettiva Ricasoli» non risolve la crisi

Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XLI / N. 152 / mercoledì 3 giugno 1964

Oggi una pagina dedicata al VII Congresso dell'UDI

A pagina 10

Azione in fabbrica

UNA POLEMICA non marginale rispetto ai temi di fondo che si dibattono oggi nel paese è quella che riguarda i lavoratori di una grande fabbrica milanese, l'Alfa Romeo. Qui i comunisti hanno lanciato l'idea di una conferenza d'officina aperta a tutti per discutere i temi che riguardano la vita della fabbrica. Lo scopo che ci si propone è di esaminare la situazione dell'azienda, di risalire da questa ai problemi del settore e ai temi della programmazione economica, avendo particolare riguardo al fatto che l'Alfa Romeo è fabbrica a partecipazione statale. Molti interrogativi per un tale esame si pongono riguardo alle scelte produttive, al rapporto tra questa fabbrica e il monopolio privato che domina il settore, agli investimenti aziendali e a quelli che determinano più in generale l'orientamento della produzione e dei consumi. Ma soprattutto un interrogativo si propone: quale deve essere il posto che al lavoratore spetta nella programmazione non solo per ciò che concerne la sua posizione di venditore della propria forza-lavoro, ma di protagonista del processo produttivo?

Contro questa iniziativa è intervenuta la locale sezione della CISL e poi, addirittura, l'organizzazione nazionale della categoria del medesimo sindacato. In modo un po' grottesco è stato posto il tema di una pretesa interferenza del Partito comunista, all'Alfa Romeo e altrove, nella «sfera d'azione sindacale». La colpa del Partito comunista, in generale, sarebbe quella di condurre «un persistente attentato» all'autonomia e alla possibilità dell'unità d'azione sindacale perché «attraverso la sua organizzazione politica nelle fabbriche propone obiettivi e motivi di lotta che la coscienza democratica della stragrande maggioranza dei lavoratori stessi rifiuta». Insomma, il bersaglio è la presenza e l'attività politica del partito nella fabbrica.

SI TRATTA, in verità, di una posizione che in nome della difesa della autonomia sindacale, la contesta e la nega. Infatti, l'affermazione e la salvaguardia dell'autonomia sindacale impone non solo al nostro, ma a tutti i partiti una corrispettiva autonomia nell'affrontare i problemi della fabbrica e dei lavoratori nella fabbrica. I molti comunisti dell'Alfa Romeo partecipano come militanti sindacali al libero dibattito sull'azione del sindacato e in prima fila conducono le lotte che il sindacato autonomamente decide. Ma ciò non impedisce loro di vedere che i problemi della condizione operaia non si esauriscono nella lotta sindacale proprio perchè il sindacato ha i confini che esso stesso si stabilisce e che i comunisti non vogliono violentare. E, dunque, i comunisti dell'Alfa Romeo sentono il bisogno di affrontare i problemi della fabbrica anche sotto un altro angolo visuale, sotto l'angolo visuale dell'azione e della lotta politica; del rapporto tra fabbrica e società, tra fabbrica e potere politico. Continuamente il padronato cerca e difende non solo la sua unità sindacale ma anche la sua unità politica. Perchè la classe operaia dovrebbe limitarsi a ricercare l'unità sindacale e rimanere muta e cieca di fronte alla esigenza della unità politica?

LA QUESTIONE non è soltanto di principio. Essa è anche estremamente concreta e attuale dato il punto cui è giunto il discorso sulla politica economica e sulla programmazione. L'ulteriore mossa che qualcuno ha fatto compiere a Carli con la proposta di blocco dei salari e di blocco della scala mobile (per non parlare delle misure per le pensioni e gli assegni familiari) non rivelano soltanto l'esistenza di un pericolo immediato e di una soluzione dannosa da respingere. Le proposte di Carli affondano le loro radici in una preparazione di lunga data e in una concezione cui hanno aderito, coscientemente o no, gran parte delle forze di centro-sinistra. Si ha, con il gesto di Carli, lo sbocco contingente e brutale del discorso sulla politica dei redditi; ma questo, a sua volta, ha il suo presupposto in una visione della programmazione come pura e semplice strumentazione tecnica volta ad un migliore funzionamento del sistema.

LA CONDIZIONE perchè questa linea passi è che non vengano posti in discussione i presupposti di una tale concezione dello sviluppo economico e della programmazione. Il giuoco non è poi tanto nuovo. Ove si riuscisse a intrappolare la classe operaia e le masse lavoratrici in una visione corporativa e puramente rivendicazionista, l'isolamento delle forze del lavoro sarebbe inevitabile e potrebbe diventare attuale persino il pericolo di un'accettazione passiva della teoria dell'austerità a senso unico. Certo, la linea generale e la forza dei sindacati unitari sono tali che bastano a respingere il disegno padronale. Ma ciò non sminuisce l'urgenza del compito dei Partiti, e in primo luogo di quelli che pensano alla programmazione come momento in cui deve affermarsi, sia pure in modi e tappe successive, la volontà di uscire dal sistema attuale. La contrapposizione al disegno tendente a far pagare alle masse il rilancio dello sviluppo non nasce solo dalla contestazione della ingiustizia in esso implicita, ma nasce e deve nascere dalla contestazione della sua efficacia in ordine ad uno sviluppo qualitativamente nuovo della società.

Certo, non sono soltanto i lavoratori dipendenti — operai e impiegati — ad essere interessati alla riforma urbanistica, alla riforma agraria generale, al decentramento dello Stato, alla programmazione democratica: ma sono tuttavia essi — in primo luogo la classe operaia — la forza decisiva per una tale politica, l'asse di un sistema di alleanze per realizzarla. Perciò c'è bisogno, proprio nelle fabbriche, dello sviluppo di un grande dibattito e movimento politico unitario che ponga il problema delle riforme e del potere dei lavoratori, della programmazione e della democrazia.

Aldo Tortorella

Per bloccare i salari e i crediti

Colombo gioca la carta dell'appoggio franco-tedesco

La lettera del presidente della CEE a Moro
Consultazioni coi ministri - Forse domani il «vertice» - Discorso di De Martino

Oggi Moro — se manterrà l'impegno preso — farà sapere al Senato in che giorno il governo risponderà alle interrogazioni e interpellanze presentate sul «caso» Colombo. Sempre oggi si riunirà la Direzione della DC, nella tarda mattinata; per domani invece è stata convocata la Direzione socialista. Ieri Moro, in vista dell'odierna riunione dell'organo democristiano, ha ricevuto e trattenuto a colloquio Rumor. Sembra si sia deciso di convocare per giovedì il «vertice» quadripartito per la chiarificazione.

Mentre si sviluppa, avvolta in una sorta di impenetrabile nebulosa, la attesa «verifica» circa l'effettiva volontà del governo di portare avanti il suo programma, va avanti concretamente e sotto la spinta di molteplici e minacciosi stimoli, la linea economica anticongiunturale e antipopolare del governo.

Ieri le agenzie hanno dato dettagliate notizie circa la lettera che Hallstein, presidente della commissione esecutiva della CEE, ha inviato a Moro dieci giorni fa. E' utile ricordare che proprio dieci giorni fa — sabato 23 maggio — Colombo era a Bruxelles «in incognito» (e il nostro giornale ne diede notizia). E' evidente quindi che la lettera di Hallstein è stata scritta in collaborazione con il nostro ministro del Tesoro. Il contenuto della lettera è estremamente grave e va ad aggiungersi agli allarmanti suggerimenti contenuti sia nella lettera «segreta» di Colombo a Moro che nella relazione del Governatore della Banca d'Italia Carli. Hallstein — l'agenzia dà la notizia da Bruxelles e dice di averla raccolta da «fonti bene informate» — esprime nella sua lettera la preoccupazione della commissione della CEE che «le misure anticongiunturali finora prese dal governo italiano non siano sufficienti». In particolare esse «non sembrano adeguate a restringere il credito nella misura richiesta dalla gravità della situazione». Hallstein propone quindi una drastica misura «indispensabile»: il rialzo dei tassi di interesse delle banche. Parallelamente alla notizia di questa lettera, si è saputo che Marjolin (vice di Hallstein) in un discorso pronunciato venerdì scorso a Parigi (nel corso di una riunione privata) ha detto che il *deficit* italiano verso gli altri paesi del MEC è salito da 84 milioni di dollari nel primo trimestre del '62 a 204 milioni di dollari nel primo trimestre di quest'anno. «Le misure anti-inflazionistiche adottate in Francia e in Olanda, ha aggiunto Marjolin, sembrano avere scongiurato il pericolo di una continua inflazione acuta; per quanto riguarda l'Italia si può solo dire che l'azione intrapresa o *le misure che saranno tra breve adottate*, permettono si sperare che questo paese sfugga a una inflazione acuta». Parole gravissime se si pensa che delle «misure che saranno adottate» (che Marjolin evidentemente conosce) in Italia nessuno sa nulla. La CEE avrebbe anche raccomandato al governo di Roma «di non arrendersi alle pressioni dei sindacati dirette a ottenere eccessivi aumenti salariali». Secondo la CEE quegli aumenti non devono superare, nei *prossimi 18 mesi*, il 4-5 per cento. A queste condizioni assai gravose sarebbe condizionato un prestito che Bonn sarebbe disposta a concedere al-

vice

(Segue in ultima pagina)

TORINO: 10 milioni

MILANO: 7 milioni e 500.000

A chiusura delle «sei giornate», prima tappa della sottoscrizione, la Federazione torinese ha reso noto che la somma raccolta nelle sezioni di Torino e in quelle dei comuni della provincia è di 10 milioni 595.700 lire.

Anche Milano annuncia un brillante avvio della campagna: alla data di ieri erano stati raccolti sette milioni e mezzo, mentre vanno svolgendosi con grande successo, le prime feste dell'«Unità».

Assegni familiari

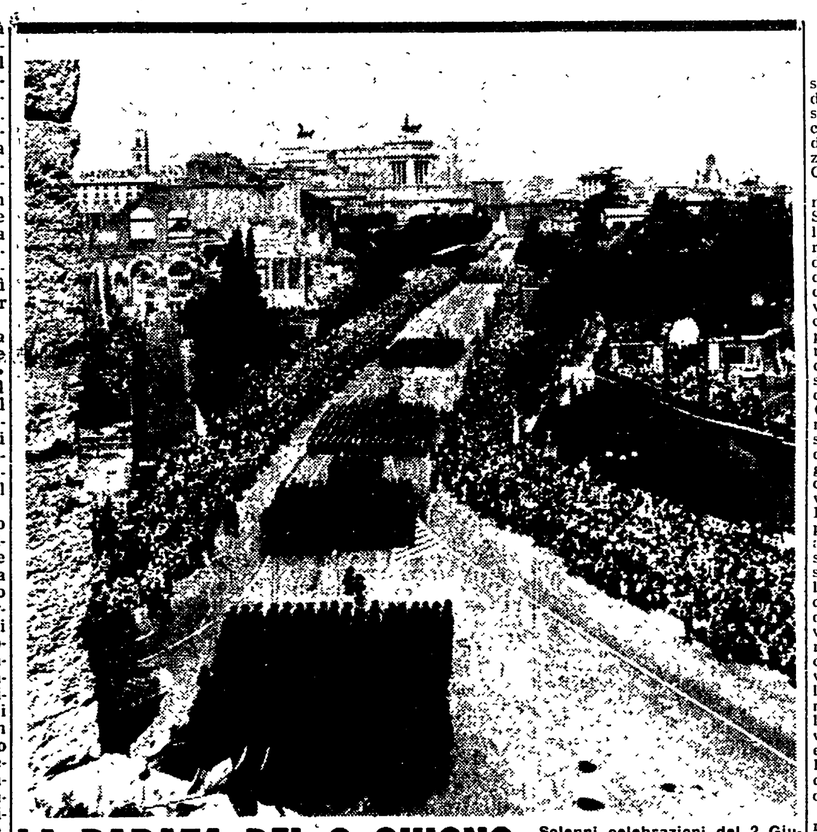
Il governo per un aumento in due rate

Il ministro del Lavoro, on. Bosco, ha riferito ieri al presidente del Consiglio sugli ultimi colloqui avuti con i sindacati in merito alla questione dell'aumento degli assegni famigliari e della utilizzazione dei fondi INPS per le pensioni. A quanto abbiamo appreso il punto della situazione è il seguente. 1) Il governo ha già pronto un disegno di legge sugli assegni famigliari, nel quale si stabilisce che l'aumento degli assegni verrà corrisposto in due «rate»: la metà con decorrenza 1. ottobre 1964: la seconda metà a partire dal 1. aprile 1965. 2) La CGIL insiste per subordinare un accordo sugli assegni a precisi impegni relativi alla integrale utilizzazione dei fondi INPS (circa 1000 miliardi) al fine di un aumento delle pensioni attuali e di una riforma che agganci la pensione alle retribuzioni e all'anzianità di lavoro.

All'uscita del colloquio con Moro il ministro del Lavoro, interrogato dai giornalisti, ha affermato che questo problema «non lo trattiamo adesso: esso ci riuarda solo in relazione ad un'eventuale legge, alla data della sua presentazione». Il ministro Bosco si era comunque impegnato a trattare le richieste avanzate sulle pensioni con i ministri dei dicasteri economici per poi riferire ai sindacati.

La corresponsione dell'aumento in due rate darebbe luogo ad una minore spesa. Dei 120-130 miliardi disponibili a questo fine al 31 dicembre 1964 se ne impiegherebbero una ventina soltanto: gli altri 100 verrebbero ripartiti (non si sa con quale proporzione) verso due scopi: 1) un aumento della dotazione della Cassa integrazione guadagni (che potrebbe così integrare i salari anche per le sospensioni di lavoro che incidano per meno di 24 ore settimanali, attualmente escluse dall'integrazione stessa): 2) un aumento delle disponibilità della «Gestione case lavoratori» (Gescal): per questo ente — investito dalle accuse del presidente dimissionario Zevi — verrebbe anche emanato un decreto per «accelerarne» l'attività operativa.

Un nuovo incontro tra il ministro Bosco e i sindacati è previsto per oggi. Il governo tornerà, invece, a riunirsi con le tre Confederazioni, per l'esame globale della situazione economica, nella prossima settimana.



LA PARATA DEL 2 GIUGNO Solenni celebrazioni del 2 Giugno, diciottesimo anniversario della Repubblica, si sono svolte ieri in tutta Italia. A Roma il presidente Segni ha assistito alla tradizionale parata militare. A Genova, secondo la tradizione, la Resistenza ha partecipato al raduno nei boschi di Pannesi, da dove partì il moto di liberazione: ha parlato l'on. Boldrini. A Recco è stata distribuita ai giovani una copia della Costituzione. A Bologna si è svolta una seduta congiunta dei Consigli provinciale e comunale. Caprera — nell'anniversario della morte di Garibaldi — è stata meta di numerosi pellegrinaggi.

NELLA FOTO: un momento della sfilata.

(A pagina 2 altre notizie)

Grave decisione dei «Sei»

Risposta positiva del MEC alla Spagna franchista

Vanificata l'«intransigente opposizione» di Saragat — Le «conversazioni esplorative» con Madrid apriranno la via alla associazione

Dal nostro inviato

PARIGI, 2.

Soltanto mezz'ora di discussione a porte chiuse tra i Sei del MEC, per dare una risposta sostanzialmente positiva alla richiesta formulata dal governo di Franco per ottenere l'associazione della Spagna al Mercato Comune.

La durata lampo della riunione, la decisione concorde dei Sei di affidare subito a Spaak la redazione di una lettera di risposta al governo del «Caudillo» in cui si annunci l'accordo intercorso per l'apertura delle «conversazioni esplorative» con la Spagna, attestano come, tra i ministri degli Esteri presenti, non vi sia stata la minima divergenza o il più modesto contrasto sulla grave questione. I governanti italiani — che si erano fatti paladini (quanto mai risibili, si può ormai ben dire) di «una intransigente opposizione» — hanno disertato il campo della battaglia, prima ancora che questa cominciasse. Saragat, per salvare la faccia, non si è recato a Bruxelles ed ha mandato al suo posto il proprio Sottosegretario agli Affari Esteri, al fine di sottoscrivere per interposta persona la genuflessione alla volontà di Parigi e di Bonn. La diserzione del nostro ministro degli Esteri non è tuttavia servita a diminuire le pesanti ironie e le frecciate polemiche contro il comportamento del governo di centro-sinistra italiano, la cui ala socialista, per la prima volta al potere, porta oggi lo scandaloso merito di avere varato la ripresa delle relazioni economiche con la Spagna di Franco, e riannodato il dialogo con il governo fascista di Madrid.

La lettera di Spaak, in coerenza con questa prospettiva, non farà infatti menzione della richiesta della Spagna di essere associata al MEC, essendo già in atto tra i Sei il tacito accordo di procedere, in un secondo tempo, a soddisfare il problema della integrazione spagnola, dopo avere avviato positivamente la ripresa delle relazioni economiche.

La missione incaricata dai Sei per le «conversazioni esplorative» è la più autorevole che si possa concepire, essendo stato messo alla sua testa il Presidente stesso della Commissione Esecutiva della CEE, Walter Hallstein, l'uomo che non ha mai esitato a fare proprie le decisioni, la volontà e il gioco senza scrupoli dei francesi all'interno della Comunità europea. Quale sia, nei confronti della Spagna, il disegno del governo gollista è stato chiaramente detto d'altra parte da Couve de Mourville, al momento in cui il ministro degli Esteri francese ha affermato, di ritorno da Madrid, che si tratta ormai di associare Franco «alla difesa del mondo libero». Fonti autorevoli affermano a Parigi e a Bruxelles, che, poichè la domanda di associazione della Spagna alla CEE non è stata rigettata dai Sei, «essa prosegue il suo *iter*, così come la richiesta di ammissione della Gran Bretagna al Mercato Comune».

Il «Caudillo» ha bussato alle porte del Mercato Comune, e queste si sono aperte. Malgrado le sottigliezze, e le ambiguità di ogni tipo che circonderanno tale grave evento, questa è la realtà cui ci troviamo di fronte. Il vecchio superstite del fascismo europeo, l'erede politico e morale di Hitler e di Mussolini, si vede riassunto, a pari merito, a fianco delle potenze europee, in un ideale ricongiungimento con quella Germania di Bonn, che è stata ed è, insieme con la Francia, la massima sostenitrice del *ritorno di Franco all'Europa*. Il governo del «Caudillo» non si aspettava una resa così rapida. Fonti governative spagnole affermano orgogliosamente, a tutte lettere, che i negoziati che si apriranno avranno lo scopo «di trovare soluzione ai problemi creati in Europa dall'esistenza del MEC, per quel che concerne la Spagna, ma non solo sul piano commerciale, perché altrimenti la Spagna non avrebbe accettato».

Maria A. Macciocchi

COME FUNZIONA IL PARLAMENTO?

Lettera di G. C. Pajetta al presidente della Camera

Il compagno on. Giancarlo Pajetta ha inviato, in data 1° giugno, la seguente lettera all'on. Bucciarelli Ducci, presidente della Camera dei deputati.

Onorevole signor presidente,

nella seduta del giorno 14 maggio 1964, avendo accompagnato la mia richiesta che a norma del regolamento venisse posta all'ordine del giorno la legge elettorale per le Regioni anche in assenza della relazione scritta, con considerazioni che suonavano insieme di protesta per ripetute omissioni nei confronti delle prescrizioni del regolamento e di rammarico per l'azione della maggioranza governativa che obiettivamente ostacolava ed umiliava l'attività parlamentare, il presidente Restivo mi invitava a rivolgermi alla Giunta del regolamento come l'organo che può essere investito di questi problemi. E' dunque nella Sua duplice veste di presidente della nostra Assemblea e di presidente della Giunta del Regolamento che io rivolgo a Lei questa lettera, chiedendoLe di non trovare strano questo mezzo per richiamare la Sua attenzione e l'attenzione dei colleghi su una situazione grave, che io considero intollerabile, e a mutare la quale non sono valsi i nostri frequenti richiami e le nostre proteste ripetute.

Il giorno 20 maggio, dopo che già la legge per le elezioni dei Consigli regionali era stata iscritta all'ordine del giorno, una decisione della maggioranza — decisione che considero non consentita dai regolamenti — faceva cancellare la decisione già presa dal Presidente e rinviare il disegno di legge a quella commissione presso la quale, senza essere preso in considerazione, era giaciuto dal luglio dell'anno scorso! Non voglio a questo proposito riepilogare gli argomenti già esposti dal collega on. Laconi. Vorrei soltanto ricordarLe che l'iscrizione all'ordine del giorno era avvenuta dopo che erano largamente scaduti i termini regolamentari di due mesi. Successivamente, su proposta di dieci deputati della maggioranza, la Camera aveva concesso un rinvio di quindici giorni, dopo che i gruppi socialista e democristiano, accettando questo termine e non proponendone altro più lungo, parevano aver riconosciuto che si dovesse finalmente, se non discutere la questione, almeno riconoscere che era all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Quello che mi importa ricordare qui (dopo aver fatta ancora una volta la riserva che considero contrario al regolamento quanto è avvenuto), è che nessuno ha creduto di dover spendere una parola soltanto per giustificare che durante tutto il periodo che è intercorso dal 17 luglio 1963 al 14 maggio 1964 la discussione in Commissione non fu neppure iniziata malgrado le ripetute richieste dei commissari comunisti. Il presidente della Commissione, on. Tesauro, non ha degnato l'Assemblea della sua presenza e di una spiegazione quando si è discusso di questa questione; si è invece rifiutato di mettere all'ordine del giorno la legge per ben due volte anche quando Ella fissò un termine la prima volta e successivamente quando stabilì la proroga di quindici giorni. La legge è stata quindi rimandata in Commissione perchè non se ne abbia a discutere.

Ci troviamo di fronte non solo alla volontà della maggioranza di impedire che l'iniziativa parlamentare — che pure è un diritto dei singoli deputati e di ogni gruppo — possa esplicarsi, ma al venir meno del presidente della Commissione al suo elementare dovere di rispettare il regolamento e di non disattendere con disprezzo, ostentato con la assenza dalle sedute, le stesse ingiunzioni della presidenza della Camera e le deliberazioni della Assemblea. Lo stesso ho denunciato il pertinace proposito di un altro presidente di Commissione, l'on. Alessandrini, di non iscrivere all'ordine del giorno, non tenendo conto dei termini regolamentari, la legge sull'urbanistica, che porta la firma del nostro collega on. Natoli e che giace in Commissione dal giorno 18 settembre 1963. Ho ricordato come la discussione sulla legge della «giusta causa» per i licen-

(Segue a pag. 2)

Da oggi

Tessili: lotta continua a turni

I 450 mila tessili iniziano oggi la seconda settimana di lotta per il contratto, dopo il forte sciopero della settimana scorsa provocato dalla rottura delle trattative. La dura battaglia unitaria, per una vertenza aperta da oltre sei mesi (quasi quanto quella dei metallurgici), verrà portata avanti in modo continuo ed articolato. Gli operai dei turni diurni e del turno «a giornata» effettueranno uno sciopero di un'ora e mezzo, che ripeteranno venerdì; gli operai del turno di notte fermeranno per quattro ore domani.

L'orario delle fermate (all'inizio dei turni, al termine di essi o durante l'orario) sarà fissato localmente; dove fosse tecnicamente difficile realizzare codesta articolazione, verrà attuato uno sciopero di tutto il giorno, domani. Per la settimana prossima è già annunciata una forma di agitazione analoga ma più pesante, che i sindacati di categoria decideranno oggi a Milano.

La rottura delle trattative era stata determinata due settimane fa dall'insultante offerta padronale di un maggior onere complessivo dell'8%, da distribuire sulle otto voci economico-normative in discussione (aumenti, orario, qualifiche, scatti, premi, ecc.). Tale posizione è venuta a coincidere con l'atteggiamento del padronato chimico — costretto poi a ritoccare le offerte dall'annuncio dei primi scioperi — e del governatore della Banca d'Italia, il quale propugna il blocco dei salari e dei contratti in scadenza. Il ritocco proposto dai padroni tessili, in effetti, sancirebbe proprio questa linea, non mutando nulla del contratto e della paga attuali. Perciò lo sciopero acquista il valore di un rifiuto decisivo.

Per 3 giorni

Portuali: nuovo sciopero unitario

Stamane alle 8 comincia il nuovo sciopero unitario di tre giorni dei 40 mila portuali contro le «autonomie funzionali» e per riaffermare i diritti dei lavoratori ad essere impiegati, come stabilisce la legge, su tutte le navi dove si compiono operazioni di carico e scarico.

L'inasprimento della lotta si è reso necessario a seguito del rifiuto del ministero della Marina mercantile di iniziare le trattative, aggravato ulteriormente dalla posizione assunta dal ministro Spagnolli, già unitariamente denunciata dai tre sindacati. La grave vertenza, per altro, può essere agevolmente risolta in quanto i lavoratori sono disposti a concordare le modalità del loro impiego, al fine di non aumentare i costi delle operazioni svolte attualmente in proprio dalle aziende (e in primo luogo dall'Italsider) che usufruiscono delle facilitazioni loro concesse con le «autonomie».

Qualora l'Italsider e il ministero della Marina mercantile persistessero nel loro atteggiamento, si assumerebbero pesanti responsabilità, non solo nei confronti dei lavoratori portuali ma anche dell'economia nazionale. La *privatizzazione* dei porti, infatti, è uno degli obbiettivi che i monopoli e la Confindustria perseguono con particolare accanimento anche per condizionare alle loro «scelte» quel piano di ammodernamento che il ministro Spagnolli ha annunciato nelle scorse settimane.

Sotto questo profilo appare chiaro una volta di più che i portuali non si battono solo per difendere le prerogative da essi conquistate, ma per salvaguardare il carattere «pubblico» del servizio portuale, attraverso cui passa attualmente il 70% del commercio estero italiano e che rappresenta, pertanto, uno dei settori chiave dello sviluppo economico nazionale.